

Mimma De Maio

***Lo sviluppo del centro artigiano di Solofra nella provincia salernitana  
del periodo normanno-svevo\****

1. Posta tra i primi contrafforti dei monti irpini sulla pianura salernitana nel punto di raccordo tra il bacino del Sarno, di cui è afferente il suo corso d'acqua – il *flubio-rivus siccus* – e quello dell'Irno, Solofra, per gli elementi geomorfologici della sua conca, aveva conservato, nel primo periodo altomedievale, la continuità abitativa con il processo degli arroccamenti<sup>1</sup>. La vita nei due insediamenti della conca – *Le Cortine* e *Cortina del cerro* – aveva visto sorgere le prime forme artigianali legate alla lavorazione dei prodotti dei monti, tra cui la concia delle pelli che si era stabilizzata in loco per lo stretto rapporto economico-religioso con Salerno sviluppatosi intorno alla *pieve di S. Angelo e Santa Maria*<sup>2</sup>.

Questa chiesa rurale, prodotto della politica salernitana di appropriazione delle campagne all'indomani della guerra gotica, per le caratteristiche peculiari di centro di un bacino isolato e fortemente conservativo, era divenuta un importante punto di riferimento e di sviluppo, il cui stretto rapporto con Salerno aveva permesso alla comunità, che, aveva preso specifiche forme identificative, di partecipare alla fioritura economica di quel centro. Anzi intorno alla chiesa si era realizzata una feconda unione di governo ecclesiale e laico, espressione della sinergia che il Principato longobardo di Salerno aveva saputo realizzare nella sua campagna di riferimento e che sarà alla base dell'ulteriore configurazione economica del centro rurale<sup>3</sup>.

2. In questo territorio, che alimentava e viveva di riflesso lo splendore della Salerno longobarda, si introdussero i Normanni, che avevano aiutato Guaimario V a fare del Principato salernitano il più grande stato dell'Italia meridionale e nella cui politica, Roberto d'Hauteville, entrò così profondamente che la presa di Salerno (1077), al di là dei sette mesi di assedio, fu quasi un passaggio del potere da Gisulfo II, ultimo principe longobardo, al Guiscardo, che si era imparentato con la famiglia regnante avendo sposato Sighelgaita, figlia di Guaimario e sorella di Gisulfo<sup>4</sup>.

\* Questo lavoro con vari ampliamenti e precisazioni e diversamente strutturato è tratto da M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra. Dal tratturo transumantico all'autonomia territoriale*, Avellino, 1997; e da M. DE MAIO, *Solofra nel Medioevo. Un centro artigianale nel Principato salernitano* in "Rassegna storica online", n. 2/2000.

<sup>1</sup> M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra. Dal tratturo transumantico all'autonomia territoriale*, Avellino, 1997, pp. 9-39. La conca solofrana ha ai lati, là dove si apre sulla pianura di Montoro-Sanseverino, due postazioni difensive che permisero la formazione di due insediamenti. Inoltre al suo imbocco gli straripamenti del fiume la rendevano inaccessibile. Il suo corso d'acqua, l'odierno torrente Solofrana, nel Medioevo era chiamato *flubio* nel territorio di Solofra, *flubio riu sicchum* nella piana di Montoro fino a Rota (S. Severino) e *Saltera* da Rota alla confluenza nel Sarno (*ibidem*).

<sup>2</sup> Di questa chiesa hanno parlato B. RUGGIERO, "Parrochia" e "plebs" in alcune fonti del Mezzogiorno longobardo e normanno in "Campania sacra", V (1974), pp. 5-11 e *Per una storia della pieve rurale nel Mezzogiorno medievale in Potere, istituzioni, chiese locali: Aspetti e motivi del Mezzogiorno medievale dai Longobardi agli angioini* (Bologna, 1977, p. 179); M. DE MAIO, *La pieve di S. Angelo e S. Maria de "Locum Solofre"* in "Rassegna storica irpina", 5-6 (1992), pp. 87-119; ID., *Alle radici di Solofra. Dal tratturo transumantico all'autonomia territoriale* (Avellino, 1997, pp. 31-36 e *infra* ora anche in versione web: <http://www.solofrastorica.it/radicilibro>); ID., *Una chiesa medioevale nel Principato salernitano. La pieve di S. Angelo e Santa Maria del locum Solofre*, in "Storia del mondo", Periodico telematico di Storia e Scienze umane (<http://www.storiadelmondo.com>), n. 5, 10 marzo 2003.

<sup>3</sup> M. DE MAIO, *Alle radici di Solofra...*, cit., pp. 42-53.

<sup>4</sup> Cfr. E. PONTIERI, *La meravigliosa avventura della «Gens Normannorum»*, in *Divagazioni storiche e storiografiche*, Napoli, 1960, pp. 21-99; F. HIRCH-M. SCHIPA, *Langobardia meridionale*, Roma, 1968, pp. 180 e sgg.

Il nuovo principe di Salerno, che si presentava come una forza giovane in grado di difendere la città che continuò ad essere un grande centro, sede della Scuola Medica e capitale di uno dei più vasti domini normanni almeno fino all'unione di tutto il meridione nel Regno di Sicilia (1130), fu sostenuto sia dal vescovo Alfano, che si adoperò affinché il passaggio avvenisse senza traumi, sia dal papato che riconobbe le sue conquiste<sup>5</sup>.

Nel salernitano il Guiscardo trovò una Chiesa molto forte, capace di controllare la nuova realtà che si era creata nel Principato. Essa infatti in questo travagliato periodo, in cui si disgregavano le antiche strutture del potere, mise in atto un profondo processo di rigenerazione, sostenuta dal papato che, per dare unità ed indirizzo all'opera di innovazione, intervenne con Bolle e Concili ed elevò l'episcopio salernitano a sede primizia, poggiandosi anche sull'aiuto dei Normanni<sup>6</sup>.

Per mantenere il controllo del territorio, dove c'era stato un sostanzioso incremento demografico, la Chiesa di Salerno agì sulle strutture ecclesiastiche esistenti – il distretto plebano con cui aveva controllato queste campagne in tutto il periodo longobardo – che erano diventate inadeguate ai nuovi bisogni delle popolazioni alla ricerca di una loro identità intorno ad un nucleo religioso che fosse il segno distintivo di un determinato territorio. Creò perciò entità territoriali più ristrette, a cui le popolazioni si poterono rapportare direttamente e che furono le parrocchie, con le quali si restrinsero ad uno specifico territorio le caratteristiche delle pievi, di chiese cioè che gestivano un territorio. In modo particolare la *pieve del locum Solofre*, che era stata consegnata tramite il presbitero solofrano Truppoaldo alla sua comunità, divenendo parrocchia evidenziò il suo ruolo di chiesa matrice di un territorio con i suoi edifici di pertinenza – celle e magazzini –, con i suoi campi e con gli uomini legati ad essa dal lavoro, confermandosi come centro economico che assolveva, in una realtà sociale non ancora organizzata amministrativamente, a funzioni comuni non solo religiose<sup>7</sup>.

3. In questo territorio, così organizzato, si riversò la violenza, già prima della caduta di Salerno, del normanno Troisio, uno dei guerrieri venuti al seguito del Guiscardo e presente a Salerno fin dal 1045, quando iniziarono per opera sua le distruzioni che interessarono le terre del *gastaldato di Rota*, a cui apparteneva tutta la parte settentrionale e orientale della pianura salernitana e che portarono, in seguito ad una guerra combattuta sulla linea Montoro-Serino, alla presa del castello di Rota e al possesso di tutto il territorio. Questi eventi e i saccheggi di Troisio, nominato dal Guiscardo conte di Rota (1061), provocarono l'impaludamento di parte della pianura, che isolò l'alto bacino del *flubio-rivus siccus* facendogli assumere una nuova definizione<sup>8</sup>.

Non meno distruttivo fu il seguente periodo di anarchia, che caratterizzò il primo tempo della conquista normanna, in cui le terre erano tenute come *proedia bellica* da questi conquistatori-feudatari che avevano al servizio uomini armati che scorrazzavano nelle campagne portando distruzioni. Per questo motivo il vescovo Alfano divise l'intero territorio della diocesi in 13 distretti di varia ampiezza secondo il popolamento. Questa misura, che suppliva alla debolezza del controllo politico e manteneva la giurisdizione ecclesiastica legata al territorio, assicurando su di esso un clero gerarchicamente subordinato ai poteri dell'ordinario, portò nella pianura a nord-nord-est di

<sup>5</sup> C. CARUCCI, *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno, 1922; M. SCHIPA, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari, 1923. Vale ricordare che il Guiscardo combatté per Niccolò II contro i Bizantini e i Saraceni e che portò Gregorio VII a Salerno sotto la sua protezione.

<sup>6</sup> G. CRISCI, *Il cammino della Chiesa salernitana nell'opera dei suoi vescovi*, I, Napoli-Roma, 1976, pp. 218 e sgg. Bisogna sottolineare il Sinodo di Salerno del 1067 cui parteciparono il vescovo Alfano, Ildebrando di Soana, Desiderio di Montecassino, il principe Gisulfo, Roberto il Guiscardo e suo fratello Ruggiero che sancì l'amicizia della Chiesa con i Normanni.

<sup>7</sup> Cfr. M. DE MAIO, *Una chiesa...*, cit.

<sup>8</sup> G. PORTANOVA, *I Sanseverino e l'Abbazia cavense (1061-1384)*, Cava, 1977, pp. 22 e sgg.; F. UGHELLI, *Trogisius*, VII, pp. 382-384 e 571; P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, VIII, 14 e 351. Tra le conseguenze delle distruzioni di Troisio vale citare l'insabbiamento della via del passo di Castelluccia che nel 1102 fu definita 'incongrua ad andandum' ( *Appendice Documentaria*, n. 1).

Salerno alla formazione di cinque distretti: ‘Nuceria’, ‘Sancti Georgi’, ‘Sancti Severini’, ‘Montorii’ e ‘Furini et Serini’<sup>9</sup>.

Vale sottolineare il valore di quest’ultimo distretto, molto più grande e delicato degli altri, tutti posti in pianura, e in cui era inglobata la realtà religiosa di Solofra. Esso occupava un ampio territorio lungo tutto il confine tra i due ex Principati longobardi, parte del quale fu rivendicato dall’arcivescovo di Benevento Roffrit e che Alfano invece unì in una unica entità religiosa proprio per dargli forza e sottolinearne l’appartenenza territoriale e amministrativa a Salerno<sup>10</sup>. Inoltre questo distretto, che aveva acquistato la fisionomia di polo territoriale-religioso, era attraversato dall’unica via di comunicazione tra i due bacini, la romana *via antiqua qui badit ad sancte Agathe*, protetta dalla rocca di Castelluccia facente parte del complesso montuoso del Pergola-San Marco, che delimita a nord la conca solofrana. Esso costituiva un sicuro baluardo su questa parte della pianura salernitana con sul versante nord il grande castello di Serino che dominava la valle del Sabato, sul versante sud un punto fortificato sulla conca solofrana e non distante il castello di Montoro<sup>11</sup>.

Su queste terre alla costituzione della Contea di Rota, una delle dodici in cui fu diviso il territorio normanno che comprese l’intero gastaldato omonimo – *usque Serrina de ripileia*, fino alla rocca di Serino – sul confine tra i Principati di Salerno e di Benevento, il *comes* Troisio stabilì un governo di tipo aristocratico ed indipendente, che portò alla decadenza della economia della zona<sup>12</sup>. Qui, dove c’era stata la libera proprietà di piccoli conduttori che avevano trovato nel trasferimento a Salerno la possibilità di portare in quella piazza mercantile le attività artigianali delle Cortine e che avevano mantenuto uno stretto legame con i luoghi di origine, si fermò la ricchezza produttiva e si arrestò la vivacità mercantile che aveva animato la pianura bloccando il felice rapporto tra la città e la sua campagna.

4. Nel 1081 da Troisio, che si chiamò di Rota, la contea passò al figlio Ruggiero I, col quale iniziò la dinastia dei Sanseverino. Il giovane Sanseverino, che aveva sposato una principessa longobarda Sikelgarda e che governò nella contea fino al 1125<sup>13</sup>, fece di Montoro il centro della zona orientale della contea, costituendovi un suffeudo in mano al figlio Roberto I, mentre nella parte occidentale con centro Rota Ruggiero I associò al suo governo il figlio Enrico<sup>14</sup>.

Roberto I, con cui si formò il ramo Sanseverino-Caserta, fu quindi il primo feudatario della zona oggetto del nostro discorso. Alla sua morte prematura (1119) prese consistenza il feudo di Serino, poiché la moglie Sarracena, rimasta vedova e reggente del figlio Roberto II, sposò in terze nozze Simone de Tivilla, potente feudatario di Montella che le donò come dotario parte del territorio di Serino, che fu unito alle terre da lei gestite per il figlio formando una nuova realtà intorno al Pergola San Marco con centro Serino<sup>15</sup>. Sarracena dovette affrontare l’opposizione del cognato Errico che

<sup>9</sup> B. RUGGIERO, *Per una storia...*, pp. 64-65; G. CRISCI, *op. cit.*, pp. 180-181.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 58-61. In seguito qui ci fu un rivolgimento viario poiché per le distruzioni di Troisio la *via antiqua* in parte si insabbiò lasciando alla postazione di Castelluccia solo la funzione di controllo della pianura di Montoro, mentre ad est si sviluppò, protetta dai castelli del Pergola-S. Marco, la via di Turci di comunicazione con la valle del Sabato, che sottolinea la nuova definizione avuta dalla zona.

<sup>12</sup> A. DI MEO, *Annali*, Napoli, 1795-1819, V, p. 943.

<sup>13</sup> *Catalogus Baronum*, Commentario a c. di E. CUOZZO, Napoli, 1974, p. 573. Ruggiero, che è chiamato «Rogerius senior de castello Lauri, qui de Sancto Severino», è presente nei documenti dal 1090 al 1125 (CODICE DIPLOMATICO CAVENSE, Index, s. a.) quando si ritirò a Cava dove si fece monaco e dove morì nel 1129; dalla moglie, Sighelgaita, ebbe diversi figli (cfr. G. PORTANOVA, *op. cit.*, pp. 44 e sgg). V. pure *Appendice documentaria* n. 4.

<sup>14</sup> *Ibidem*, 271-275; G. TESCIONE, *Caserta medioevale e i suoi conti e signori*, Marcianise, 1965, pp. 17 e sgg. Roberto I, chiamato «dominus et habitator castelli qui dicitur Laure» è presente nei documenti tra il 1109 e il 1119, quando si ha notizia del matrimonio con Sarracena e della sua morte. Si sa di un’investitura fatta da lui nel castello di Montoro a Guglielmo Carbone di Monteforte alla quale era presente il padre Ruggiero e varie persone della sua corte e che ebbe un *vicecomes*, Giovanni, a Montoro (*R. Arch. Neapolit. Monumenta*, V, p. 325). Enrico è presente nei documenti fino al 1150. Tra i suoi discendenti, che non interessano il tenimento di cui si sta parlando, ci sono i più importanti rappresentanti dei Sanseverino.

<sup>15</sup> Simone di Tivilla, figlio del normanno Guglielmo e feudatario di Nusco e Montella con possedimenti nell’alta valle del Sabato, dotò la moglie di una parte di quello che sarà il territorio del feudo di Serino (cfr. *Catalogus Baronum*, cit., 187-

alla morte del fratello, Roberto I, pretese, vivente il padre, il governo delle sue terre a scapito del nipote affidato alla madre<sup>16</sup>.

La rivendicazione non ebbe l'esito sperato da Enrico, poiché alla morte di Ruggiero I fu confermata la divisione in due parti della contea di Rota, con una modifica rispetto alla divisione precedente e cioè che il grande territorio di Montoro, che era stato il centro del governo del defunto Roberto I, fu diviso in due parti. La parte pianeggiante, più vicina al territorio di Rota, fu inglobata in questo ed andò ad Enrico<sup>17</sup>, e la parte più alta, che giungeva fino alle pendici del Pergola-San Marco entrando profondamente nella conca solofrana e comprendendo il vico di S. Agata, restò nel territorio governato da Sarracena insieme a Solofra, che allora occupava solo una parte della sua conca, e a Serino ingrandita con il dotario di Sarracena. Si era definito in tal modo, anche da questo versante, intorno al Pergola San Marco il feudo di Serino, che aveva come punti fortificati il castello di Serino, il suo rinforzo sul lato sud del Pergola, che era in territorio di S. Agata, e la rocca di Castelluccia. Esso sottolineava, ora anche amministrativamente, la definizione del territorio già prima individuata<sup>18</sup>.

5. Le traversie della contea di Rota si inquadrano nel travagliato periodo di anarchia del primo periodo della conquista normanna quando i territori non erano stati ancora unificati dalla monarchia e quando il sistema feudale non si era ancora stabilizzato nelle forme della monarchia di re Ruggiero II di Sicilia. Le masse rurali erano sottoposte al potere, spesso incrociato e incontrollato, di diverse autorità aggravato dalla diffusa precarietà giudiziaria per cui si sentiva il bisogno di una riorganizzazione del territorio in cui fosse soprattutto precisato il titolare dei diritti che si chiedevano alle popolazioni. Questo fu l'impegno dei principi normanni a cominciare da Ruggiero I di Sanseverino che amministrò con saggezza le sue terre, garantendo il possesso fondiario, nominando suoi adepti a controllarlo e favorendo anche l'aristocrazia longobarda che, chiamata ad incarichi di fiducia, entrò a fare parte della nuova burocrazia. Soprattutto il Sanseverino dette inizio ad una politica a favore di chiese e monasteri che sarà una caratteristica del governo normanno e che servì a porre le terre sotto la protezione religiosa. Egli in special modo intraprese una politica a favore del Monastero di Cava, di cui fu strenuo difensore, dando inizio ad una linea di sostegno delle popolazioni che poi sarà seguita dai suoi successori e che diverrà una tendenza generalizzata messa in atto anche dai piccoli proprietari, di porre cioè le terre sotto la protezione del grande ente religioso e che portò all'incardinamento religioso dell'entroterra salernitano a favore di Cava<sup>19</sup>. Questa linea, in un periodo in cui era venuto a mancare il sostegno della chiesa salernitana, dilaniata dallo scisma di Anacleto II, fu di grande sostegno alla nuova vitalità economica della pianura che fu protetta dalle immunità di cui godeva l'Abbazia e che dette incremento alle forze locali. Basti pensare al grande significato che ebbe la donazione, fatta proprio da Ruggiero, del porto di Vietri al Cenobio di Cava che ne sottolinea le capacità e ne indica le prospettive connotandone comunque la valenza essenzialmente economica. Cava infatti sarà un importante punto di riferimento per le terre su cui si estendeva la sua ombra protettrice, fonte di sviluppo e incentivo alle attività, centro di smistamento e di scambi dei prodotti della campagna<sup>20</sup>.

Con Ruggiero si ebbe quindi il ritorno della situazione socio-economica ai valori precedenti la conquista, riprese il moto dalla campagna verso la pianura e riprese la vocazione alla integrazione

---

191; F. SCANDONE, *L'Alta valle del Calore*, Napoli, 1911, II, pp. 165 e sgg.). Sarracena, che fu la prima feudataria del tenimento Serino-Solofra (col vico di S. Agata) dopo il distacco dall'ampia contea di Rota, è presente nei documenti solofrani del 1159 e del 1164. V. *Appendice documentaria*, nn. 7 e 8.

<sup>16</sup> In un documento del 1121, due anni dopo la morte del fratello, si coglie la pretesa di Enrico che si firma «filius et heres predicti domini Roggerii». *Appendice documentaria*, n. 4.

<sup>17</sup> Nel 1129 Enrico è chiamato «senior filii quondam Rogerii de S. Severino» (F. SCANDONE, *Documenti...*, p. 372). Con lui iniziò la dinastia dei Sanseverino-Marsico. Enrico sarà nel castello di Montoro nel 1140 (cfr. G. PORTANOVA, *op. cit.*, pp. 79 e sgg.).

<sup>18</sup> M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 62-63.

<sup>19</sup> Cfr. G. PORTANOVA, *op. cit.*, pp. 44 e sgg. V. pure *Appendice documentaria*, nn. 1 e 4.

<sup>20</sup> Cfr. G. TESCIONE, *op. cit.*, pp. 121-122; N. CILENTO, *Poteri e strutture nell'Italia meridionale*, Salerno, 1981.

tra questi due elementi che erano stati e che saranno una peculiarità della provincia che si sta considerando<sup>21</sup>.

E questa fu anche la politica di Sarracena che nel suo lungo governo, prima per la minore età del figlio poi per l'assenza di costui dal feudo dovuta alla partecipazione alla guerra in Sicilia e alla conseguente prigionia, si pose sulla linea intrapresa dal suocero. Infatti sostenne, seguita poi anche dal figlio, l'incardinamento religioso di Solofra con donazioni al cenobio di Cava che si affiancarono o furono il completamento di altre donazioni fatte da possidenti locali<sup>22</sup>. Questa tendenza evidenzia come gli abitanti andassero alla ricerca, dettata da ragioni essenzialmente economiche, di un punto di riferimento sicuro poiché Cava si profilava, dopo e insieme a Salerno, come il più importante centro di smistamento dei prodotti della campagna. Pregna di positive conseguenze fu infatti l'introduzione di Solofra nel circuito economico di Cava poiché i suoi prodotti della terra e della pastorizia oltre a quelli artigianali, una volta naturale complemento della vita dei fondi, uscirono dalla logica della sussistenza per aprirsi alle opportunità della pianura in un raggio di azione più ampio.

6. Durante il governo di Sarracena il Meridione fu unificato in un unico regno a cui fu data una rigida struttura feudale che poggiava su feudatari trasformati in dipendenti della corona, sulle popolazioni a cui fu dato un fondamento di potere, sulle Capitanie e sui Giustizierati in cui fu diviso il territorio del regno. Ad Ariano, dove il tenimento di Serino entrò a far parte del grande *Giustizierato Principato e terra beneventana*, che comprendeva le terre dei due principati longobardi senza Salerno e senza gran parte del territorio di Benevento inglobato nello stato della Chiesa e dove i feudatari furono inquadrati nel nuovo regno, i Sanseverino videro confermata la costituzione dei due rami – Sanseverino-Caserta e Sanseverino-Marsico – e dei feudi che ad essi facevano capo.

L'organizzazione normanna era tesa a limitare l'indiscriminato potere feudale sulle popolazioni, infatti affrontava il delicato problema delle terre comuni, gli usi civici, di cui i feudatari erano semplicemente usufruttuari, conteneva gli abusi giudiziari, poiché la giustizia era fatta dai Giustizieri in nome del re, mentre le imposte erano richieste dai Camerari direttamente alla comunità dei cittadini. Questa struttura statale di grande modernità, che permise alle comunità, sciolte dai rapporti con i feudatari, di organizzarsi a vita comune nelle *Universitas* e di darsi degli Statuti, giovò a quelle comunità che già avevano esperienze di vita organizzata, come avvenne per Solofra che aveva fatto questa esperienza intorno alla pieve di S. Angelo e Santa Maria. Importante fu il fatto che la vita della comunità fosse regolata da norme di vita non scritte ma che traevano dal *jus* divino più forza e vigore in quanto riconosciute da tutti quelli che vivevano nella comunità ecclesiale protette proprio da questo diritto<sup>23</sup>.

In questo periodo dunque la comunità di Solofra, sotto la spinta della nuova organizzazione amministrativo-giudiziaria, dovette procedere alla divisione del carico fiscale e alla raccolta dei tributi, regolare i rapporti con gli ufficiali del re, dovette soprattutto crearsi un luogo comune dove esercitate la giustizia, una curia, dove in un primo periodo agirono giudici non propri. Essa qui mandava i suoi *homines idonei*, cioè persone adatte al ruolo di testimoni o di fideiussori, a rappresentare l'intera popolazione. Da queste persone, espressione di rapporti civili legati ad una vita semplice ma ritenuta degna, si parte nella organizzazione della vita comune<sup>24</sup>.

Vale sottolineare il grande passo che il regime normanno permise alle comunità nella organizzazione della loro vita autonoma. Esse in questo sistema conservarono il diritto di proprietà,

<sup>21</sup> I documenti di questo periodo dimostrano questa politica di Ruggiero non solo nel porre sotto la protezione delle chiese le terre della contea quanto nella protezione dei *possessores*. V. *Appendice Documentaria*.

<sup>22</sup> Si ha testimonianza di una prima donazione fatta nel 1159, confermata nel 1164 dalla stessa Sarracena e nel 1178 dal figlio Roberto II. I documenti confermano Serino come centro del feudo nel cui castello ha sede la corte, soprattutto attestano a Solofra una vita comune organizzata secondo usi e costumi propri, infatti le terre sono donate *cum omni jure*. (crf. *Appendice documentaria*, nn. 7, 8, 9, 10).

<sup>23</sup> Cfr. M. DE MAIO, Una chiesa..., cit ; *Alle radici...*, cit., pp. 67-68; F. CALASSO, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, I, Bologna, 1929.

<sup>24</sup> La curia è documentata a Solofra nel 1187. V. *Appendice documentaria*, n. 10; F. CALASSO, *op. cit.*

che dette loro la possibilità di usare i beni come garanzia nel commercio, ebbero franchigie e permessi, che favorirono le attività artigianali e che nel caso della conca solofrana significava l'uso gratuito delle acque e dei prodotti delle selve di cui viveva questa forma artigianale e che contribuì a radicare nel territorio questa attività che ora non era esercitata più nei fondi pastorali ma in luoghi più favorevoli, lungo le sponde dei fiumi e che si giovava della protezione delle acque. Come i principi longobardi anche i Normanni infatti protessero in modo particolare le attività artigianali della industria armentizia che si svolgeva lungo le rive dell'Irno e del Saltera-flubio-rivus siccus<sup>25</sup>.

7. Intanto Roberto II, per i servizi fatti ai re normanni – sia Ruggiero I di Sicilia che Guglielmo I il Malo (1154-1166)–, si vide ingrandito il feudo con Casera e Tricarico e, quando il figlio di Enrico Sanseverino-Marsico, il cugino Guglielmo, perdette i beni per aver partecipato ad una congiura contro il re, ebbe assegnati proprio quei beni che erano stati a lungo rivendicati da lui rimasto fedele al re<sup>26</sup>.

Questa situazione fu però l'inizio di una nuova serie di contrasti tra i due rami della famiglia Sanseverino poiché alla morte di Guglielmo il Malo, il Sanseverino-Marsico fu reintegrato nei suoi beni dal successore Guglielmo II il Buono (1166-1189) per cui Roberto II (Sanseverino-Caserta), insieme al primogenito Ruggiero II si recò a Messina – siamo nel 1168 – per rivendicare i territori perduti<sup>27</sup>. I due Sanseverino di Serino non ebbero ragione, si videro solo riconfermati nei loro possessi con l'aggiunta di parte del territorio di Montoro, quella parte che gli era stata tolta durante la sua minore età e data allo zio Enrico<sup>28</sup>. Da questo momento Montoro si staccò da Rota definitivamente, ma rimase nelle mani dei Sanseverino di Serino solo per poco tempo<sup>29</sup>. Infatti alla morte di Roberto II (1183) i suoi figli – Ruggiero II e Guglielmo II – si divisero il feudo, *more Langobardorum*: a Ruggiero II (con cui si formò il ramo Serino-Tricarico) andò Tricarico con Serino, quindi con S. Agata e il territorio di Solofra (cioè l'intera conca solofrana)<sup>30</sup>, a Guglielmo II (ramo Caserta-Stringano) andò Caserta e Stringano con la parte pianeggiante di Montoro senza il *vico* di S. Agata<sup>31</sup>.

Alla fine del XII secolo dunque si stabilizzò il territorio del feudo di Serino (con la definizione di Montoro) che venne a coincidere anche con quello religioso poiché la chiesa di Salerno aveva proceduto ad una ulteriore partizione del territorio che fu diviso in Archipresbiterati, cioè in parrocchie organizzate intorno ad un centro religioso preminente, divisione che si era resa necessaria in seguito all'ulteriore proliferazione di nuove chiese e che portò alla scissione del distretto di "Furino et Sirino" in due Archipresbiterati, uno facente capo a Forino e l'altro a Serino<sup>32</sup>. Quest'ultimo, che si estendeva a tutto l'alto bacino del *flubio rivus-siccus*, comprendeva le

<sup>25</sup> Cfr. M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 75 e sgg. In questo periodo entrambi i centri abitati della conca solofrana sono chiamati *vico* cioè sono diventati una unità tributaria e comunque una realtà più complessa rispetto alla precedente definita *locum* (cfr. F. SCANDONE, *Documenti...*, cit., pp. 374-375).

<sup>26</sup> *Catalogus Baronum*, cit., pp. 271-275; G. PORTANOVA, *op. cit.*, pp. 85-88.

<sup>27</sup> A. DI MEO, *op. cit.*, V, 319.

<sup>28</sup> Dopo il 1168 e sicuramente fino al 1187, quando entrambi i Sanseverino stilano un atto riguardante alcune terre di Montoro e di Solofra, i figli di Roberto II di Caserta-Tricarico, Ruggiero II, e il cugino Guglielmo, erano in possesso di beni controllati dal castello di Montoro (*Appendice documentaria*, n. 10).

<sup>29</sup> Cfr. A. DI MEO, *op. cit.*, XI, 15; G. TESCIONE, *op. cit.*, pp. 22-26.

<sup>30</sup> G. TESCIONE, *op. cit.*, p. 26. Ruggiero II governò il casale di Solofra, facente parte del feudo di Serino, tra il 1162 e il 1189 e fu capostipite del ramo dei Sanseverino di Serino-Tricarico (cfr. F. DELLA MARRA, *Discorso delle famiglie nobili*, Napoli, 1641, p. 416). Il *vico* di S. Agata era la parte alta del territorio di Montoro che passò ai Tricarico di Serino-Solofra perché posta ai piedi del complesso montuoso del Pergola-S. Marco e perché in esso c'era la postazione di Castelluccia.

<sup>31</sup> Guglielmo di Sanseverino dette inizio al ramo dei Caserta-Stringano che governerà su Montoro (documentata la presenza di Guglielmo a Montoro nel 1188 e nel 1196) fino a quando subì la confisca dei beni (fu tra i baroni che non offrirono un adeguato servizio militare a Federico) e Montoro fu posto nel demanio imperiale. Il feudo sarà restituito ai Sanseverino di Caserta tramite la contessa Berardissa, che aveva sposato Pietro de Suria, solo dopo la morte di Manfredi (cfr. HUIILLARD-BRÉHOLLES, J.-L. ALPHONSE, *Historia Diplomatica Friderici secundi*, I-VI, 1852-1861, VI, pp. 917-918; F. SCANDONE, *Documenti...*, cit., pp. 393-396; G. TESCIONE, *op. cit.*, pp. 26 e sgg.).

<sup>32</sup> Cfr. B. RUGGIERO, *Per una storia...*, cit., pp. 64-65. Gli altri distretti furono quelli di «Nuceria», «Sancti Georgi» e «Sancti Severini» e «Muntoro».

parrocchie di S. Angelo, come era stata chiamata la pieve quando era diventata parrocchia, e di S. Agata<sup>33</sup>.

Bisogna tenere presente, per considerare il valore territoriale-religioso dell'ordinamento ecclesiastico salernitano nella organizzazione del contado, che la nuova realtà rispecchiava la suddivisione feudale che aveva subito l'intera zona; e vale sottolineare che la corrispondenza tra l'organizzazione ecclesiale e quella politica permise ai gruppi che abitavano sullo stesso territorio intorno ad una chiesa, uniti da fini ed interessi comuni, di amalgamare le norme della vita ecclesiale con gli usi e i costumi propri agevolando il processo di maturazione verso forme più complesse di vita comunitaria.

L'opera di riforma della Chiesa di Salerno, che tenne presente la crescita, nella pianura alle spalle di Salerno, del cenobio di Cava, che si affermava come punto di riferimento per l'*encardement* delle campagne e come recupero delle popolazioni rurali alla vita liturgica, favorì la creazione di un intenso rapporto tra organizzazione ecclesiastica del contado e monachesimo, il tutto legato al fenomeno dell'incastellamento per la difesa delle terre e alle istanze economiche dello sfruttamento intensivo di esse. Le terre della chiesa di Salerno e di Cava furono governate da ciascuna di queste autorità e ciò fu sancito e agevolato da vari privilegi, soprattutto di natura economica, sia al tempo di re Ruggiero che di Federico II<sup>34</sup>.

8. Alla fine di questo secolo si ha un momento importante per la comunità solofrana poiché Ruggero II di Serino-Tricarico assegnò al figlio Giordano il casale di Solofra, atto che mostra l'intenzione di sottolineare la peculiarità del territorio in verità molto ristretto, ma già economicamente ben definito e diverso dalla vocazione di quelli limitrofi. Giordano però morì presto senza figli per cui il casale ritornò nel feudo originario, tenuto dal fratello Giacomo, primogenito di Ruggiero II e divenuto feudatario di Serino per la morte del padre (1189). Giacomo però dovette affrontare una inchiesta della Magna curia al tempo di Federico II, poiché la comunità solofrana, proprio per la morte di Giordano, fece richiesta all'imperatore di decadenza del potere feudale e di assegnazione al regio demanio<sup>35</sup>.

Siamo in un periodo difficile della monarchia normanna, alla fine del XII secolo, quando per la morte senza eredi di Guglielmo II il Buono, il regno, passato a Costanza ultima erede degli Altavilla e sposa dell'imperatore Enrico VI, e conteso da Tancredi, fratello naturale di Costanza preferito dai Normanni, vide proprio il salernitano e la piana di Rota-Montoro al centro di ritorsioni, deportazioni, saccheggi e distruzioni. Né le cose migliorarono durante la minore età di Federico II sotto la tutela della madre Costanza (1197-1198) e poi del papa Innocenzo III (1198-1208) quando si aprì un periodo di anarchia di cui approfittarono sia i militari tedeschi, che presero a scorrazzare per il regno, sia i feudatari che imposero vessazioni e soprusi di ogni genere, cui si aggiunsero, per l'assenza dell'arcivescovo, arbitri e manomissioni di beni anche nelle terre dell'episcopio salernitano nonostante i privilegi di cui godevano<sup>36</sup>. Le terre dipendenti da Cava, garantite anch'esse da diplomi e privilegi ma più protette dalla fama della grande Abbazia, godettero invece di una relativa pace che favorì il processo di sviluppo economico.

Quando Federico II uscì dalla minore età e fu eletto re (1201-1202) dovette ristabilire l'autorità della monarchia e potette farlo meglio di re Ruggiero, le cui Costituzioni erano rimaste in gran parte

<sup>33</sup> P. F. KEHR, *op. cit.*, 45, 358; CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, cit., X, 267-268. Il territorio della conca solofrana si era arricchito di altri due centri religiosi: la chiesa di S. Andrea (la prima citazione è del 1195) nel territorio di S. Agata e quella di S. Croce nel territorio di Solofra. La caduta dell'intestazione a S. Maria della pieve solofrana si legge sul retro del citato documento dove, «in una beneventana molto calligrafica», è scritto «brebe de Santo Angelo» (cfr. B. RUGGIERO, *Potere...*, cit.).

<sup>34</sup> CODICE DIPLOMATICO SALERNITANO, cit., I, 124, n. 53.

<sup>35</sup> *Catalogus Baronum*, cit., p. 33; A. DI MEO, *op. cit.*, XI a. 1188, p. 19. In *Appendice Documentaria* (n. 13) c'è il documento riguardante la richiesta della comunità solofrana dalla cui lettura, nonostante le parti mancanti, si deduce che Giordano aveva tenuto a vita il casale di cui non aveva potuto avere l'investitura. Nel 1194 Giacomo fu a Montoro insieme a Guglielmo di Caserta per l'assegnazione, ciascuno per la sua parte, di alcune terre di Torchiati. (cfr. *Appendice Documentaria*, nn. 11 e 12).

<sup>36</sup> CODICE DIPLOMATICO SALERNITANO, Salerno, 1931, I, 131-135.

inascoltate, soprattutto dovette mettere ordine all'anarchia feudale degli ultimi anni cosa che fece col parlamento generale di Capua (1220)<sup>37</sup> e due anni dopo a Melfi, quando emanò le Costituzioni in cui furono ridefiniti i rapporti tra i feudatari e i vassalli, e fu ristrutturata l'amministrazione dei Giustizierati. Importante in questo frangente furono i privilegi giurisdizionali ed economici concessi alle terre ecclesiastiche che giovarono molto alla comunità del *vico* di Solofra dipendente, si è detto, sia da Cava che dall'episcopio di Salerno, perché fu sostenuta la definizione acquistata dalle terre dei due enti, di sostegno cioè alle attività economiche<sup>38</sup>.

La richiesta della *Universitas* di Solofra, nel grande momento di rinnovamento delle strutture feudali posto in essere da Federico II, si poggiava sulla politica imperiale in favore delle *Universitas* e si poggiava in special modo sull'articolo *Ut de successionibus* delle Costituzioni melfitane che stabiliva che, quando non era assicurata la trasmissione per via diretta, i fratelli potevano ereditare solo se il feudo era antico cioè dell'avo del feudatario. Proprio per ciò nacque un'indagine sull'origine del feudo di Serino che portò alla definizione della causa in favore del feudatario Giacomo. Al di là dell'esito sfavorevole per Solofra qui vale sottolineare il valore intrinseco della richiesta che mostra una comunità matura, civilmente, perché in grado di organizzare una causa feudale, e soprattutto economicamente perché ha delle prospettive tali da motivare e sostenere la richiesta, infatti lo *status* di feudo imperiale, che avrebbe avuto Solofra, avrebbe apportato indubbi giovamenti economici all'artigianato solofrano. In sostanza emerge la presa di coscienza di una ben consolidata *comunitas*, un'ansia di partecipazione diretta alla vita comune, un gruppo di cittadini mossi da particolari interessi e sensibili a diritti che si vogliono difendere, una comunità in grado di seguire una politica antifeudale. Anzi in questa richiesta c'è l'inizio di una tendenza rivendicativa antifeudale che caratterizzerà la comunità solofrana lungo tutta la sua storia, di una comunità che sente la feudalità come un ostacolo alle attività economiche e che cerca di liberarsene<sup>39</sup>.

Questo fatto però fu di ostacolo per Solofra nell'acquisto della piena autonomia, amministrativa prima<sup>40</sup> e territoriale poi, infatti Giacomo Tricarico, assegnò il *vico* alla figlia Giordana che da lei fu portato in dote ad Alduino Filangieri<sup>41</sup>. Con l'autonomia territoriale l'*Universitas* acquistò la pienezza della vita amministrativa e giudiziaria e dovette crearsi una base legislativa come si legge negli articoli dei *Capitula antiqua Universitatis terre Solofre antiquitus edita*<sup>42</sup>.

9. Il periodo federiciano fu di grande stimolo per la comunità di Solofra, che aveva sviluppato le attività economiche emerse nel periodo longobardo e portato a maturazione piena il moto di aggregazione attorno ai *possessores*, che usavano i proventi delle terre e della pastorizia per il commercio. Essa nel primo periodo normanno, quando in un certo senso si erano rallentati i rapporti col centro urbano di riferimento, seppe ripiegarsi in sé attingendo alle proprie risorse per una ridefinizione delle possibilità produttive locali e accedere ad una sorta di specializzazione che la fecero emergere con una fisionomia propria. Il suo è proprio il caso di quei "loci", di cui parla Giuseppe Galasso, "emergenti per vitalità o per vocazione dalla dominante vita rurale della regione", e che in questo periodo acquistano "fisionomia artigianale propria" con strutture specifiche ed organizzazione familiare<sup>43</sup>. Se tutto ciò potette avvenire fu perché non venne mai meno, nonostante l'assottigliamento all'epoca dell'anarchia, il rapporto con Salerno, perché gli

<sup>37</sup> Nella corte capuana a Federico II non fu presentata l'assegnazione del casale di Solofra a Giordano perché costui era, in quella data, sicuramente già morto e il casale era ritornato a Giacomo Tricarico. Il distacco da Serino del casale di Solofra, che è segno di una evoluzione socio-economica, all'inizio fu dunque momentaneo.

<sup>38</sup> CDS, I, pp. 131-135.

<sup>39</sup> Vale qui sottolineare solo per inciso che nel fallimento di tutti questi tentativi c'è il segno delle condizioni del Meridione e c'è la causa intima del suo mancato sviluppo nei secoli successivi (cfr. M. DE MAIO, *Solofra nel Mezzogiorno angioino-aragonese*, Solofra, 2000).

<sup>40</sup> E. WINKELMANN, *Acta Imperii*, I, p. 776.

<sup>41</sup> *I Registri della Cancelleria Angioina*, a c. di R. Filangieri, IV, Napoli, 1967, pp. 110-111.

<sup>42</sup> C. CASTELLANI, *Capitula antiqua Universitatis terre Solofre antiquitus edita*, Galatina, 1989, pp. 34-47. Il primo *corpus* di questi Capitoli che si riferisce a questo periodo è stato studiato in M. DE MAIO, *Solofra nel mezzogiorno angioino-aragonese*, cit., parte terza.

<sup>43</sup> G. GALASSO, *Le città campane...*, cit., pp. 129-130.

stessi Normanni avevano protetto l'entroterra salernitano considerato uno dei più ricchi del regno e posto al centro di uno dei fenomeni economici più salienti di questo periodo.

L'economia salernitana, che si poggiava su di un'agricoltura legata alla produzione silvo-pastorale ed artigiana amalgamata dalle attività mercantili, attingeva da questa realtà non solo i prodotti ma anche il capitale creando un'interrelazione feconda che determinò un fenomeno particolare legato alla peculiarità di questo entroterra. Qui la disgregazione dell'economia chiusa non aveva provocato alcuna frattura tra le attività agro-pastorali e quelle artigiano-manifatturiere quando queste ultime si erano trasferite in città e avevano acquisito un carattere più specialistico, in quanto le prime fornivano a quell'artigianato uomini, denaro e la materia prima che in più giungeva al centro artigianale, anche dopo aver subito una prima trasformazione nei luoghi di origine, il tutto agevolato da un particolare tipo di mercatura che manteneva stretto il rapporto tra la città e la sua campagna. Questo fenomeno è evidente per quanto riguarda il prodotto principale della pastorizia dei monti che orlano a nord e ad est l'entroterra salernitano, sia la lana asportata dalle pelli che le stesse pelli, le quali prima di essere lavorate nelle botteghe di Salerno subivano, le une a Solofra e a Rota, le altre nei casali di Giffoni, un primo trattamento utilizzando le acque del *flubio-rivus siccus-saltera* e quelle dell'Irno. Ma il rapporto tra Salerno e i centri artigianali di piccole dimensioni dell'interno si nota anche per altre attività come la lavorazione del ferro che si era sviluppata a Montoro-S. Agata, fin dal periodo longobardo e si impianterà a Serino<sup>44</sup>.

Nella realtà artigianale della Salerno normanna continuarono ad avere un ruolo gli Ebrei, che erano una colonia ricca e vivace presente anche nell'entroterra salernitano e che per le attività legate alla macellazione e alla lavorazione degli oggetti in pelle erano al centro di una sorta di monopolio. Ora diventano un gruppo specializzato in specifiche attività artigianali: lavorano il prodotto della pastorizia – la lana e le pelli –, svolgono le attività di concia e quelle di manganatura e tintura delle stoffe come lavori autonomi. In più in questo periodo, in cui si diffondeva l'uso della moneta, si trasformano, per le possibilità che il prestito offriva, un forte gruppo finanziario. Proprio per le prospettive economiche offerte dagli Ebrei, i re Normanni affidarono il controllo della *giudaica*, il rione salernitano con le abitazioni e botteghe ebraiche, all'Arcivescovo. Ciò agevolò i rapporti tra questi artigiani e le terre dell'episcopio donde proveniva la materia prima per le loro attività e contribuì a trasferire le loro botteghe fuori Salerno lungo il Saltera di Sanseverino e l'Irno, di cui l'episcopio aveva il controllo. L'artigianato ebraico al tempo di Federico II era così ricco che l'imperatore lo fece controllare dal regio erario<sup>45</sup>.

Per questa sua ricchezza a Salerno furono confermati tutti i privilegi goduti nel periodo longobardo a cui si aggiunsero il *jus funducariorum* e poi il *jus tintoriae* e, tra i *jura nova* di Federico II, il *jus auripellis* (l'arte di impreziosire le pelli con fogli di oro). Questi ultimi attestano la diffusione di un artigianato di lusso – tessuti preziosi e oropelle – che fu una voce importante del commercio di Salerno e di Amalfi. In special modo a Salerno c'erano molte botteghe specializzate nell'arte di impreziosire le pelli con fogli di oro e di argento, infatti l'imperatore svevo concesse alla città, unica dopo Napoli, il *jus proibendi*<sup>46</sup>. Tali privilegi economici, tutti legati ai prodotti delle montagne dell'entroterra salernitano, confermano l'esistenza di un polo in questa area di produzione e indicano dove affondano le radici dell'attività artigianale – la concia delle pelli appunto – che caratterizzerà l'alto corso del *flubio-rivus siccus*.

Il grande re svevo si adoperò affinché fosse favorita anche la mercatura, che era diventata una caratteristica di questa pianura dove attingevano gli amalfitani e dove si era creato un ampio circuito di scambi che percorreva le campagne raccogliendo i prodotti nei mercati minori per convogliarli poi nel grande mercato di Salerno dando a questo tipo di commercio, legato al mondo rurale, la caratteristica di "mercatura di raccolta", che in quel periodo si riscontra anche nel piccolo

<sup>44</sup> M. DE MAIO, *Alle radici...*, cit., pp. 75-80 e 95-100.

<sup>45</sup> A. SINNO, *Commerci e industrie nel salernitano*, Salerno, 1954; D. COSIMATO, *L'arte della lana nella valle dell'Irno* in *Saggi di storia minore*, Salerno, 1964, pp. 12-30; A. MARONGIU, *Gli Ebrei a Salerno nei documenti dei secoli X e XIII*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", 1937.

<sup>46</sup> G. YVER, *Les commerces et les marchands dans l'Italie au XIII et au XIV siècle*, Paris, 1903, pp. 90-95; HB, IV, pp. 197-200; L. BIANCHINI, *Storia delle finanze nel Regno di Napoli*, Napoli, 1888, pp. 57 e sgg.

cabotaggio commerciale delle navi salernitane lungo le coste. Federico II inoltre creò positive condizioni per facilitare gli scambi con l'apertura di nuove fiere e l'impegno a tenere sicure le strade<sup>47</sup>. Fiorente fu pure il commercio sostenuto dall'Abbazia di Cava con i suoi porti di Vietri e di Cetara che raccoglievano non solo i prodotti delle terre dell'Abbazia ma anche quelli dei fondi di liberi possessori che avevano contratti protezionistici col monastero.

Il Meridione divenne un mercato privilegiato anche per le città del centro e del nord e fu meta di mercanti veneziani, genovesi, pisani, fiorentini e ragusei che ebbero privilegi fin dal tempo di re Ruggiero e contro cui neanche Federico II fece una lotta a fondo, anche se la concorrenza fu fatale per Amalfi che nel periodo angioino fu scalzata da costoro. Il declino di Amalfi fu l'inizio di un ridimensionamento delle prospettive economiche dell'entroterra salernitano dove l'artigianato, ormai stabilizzatosi vivrà stentatamente e dove, se è vero che l'insediarsi di ogni nuova signoria significò occasione di nuovo sviluppo e nuova forza – e fu quello che successe a Solofra col passaggio alla signoria dei Filangieri e degli Zurlo –, ma lo fu nelle forme stanche che dalla dominazione angioina in poi caratterizzeranno il Meridione.

## Appendice documentaria

1. 1102, settembre.

**Ruggiero di Sanseverino, figlio del fu Turgisio, dona due terre in Montoro alla Chiesa del Salvatore, sita a Torchiati presso la *via antica* che è *incongrua ad andandum* e che *pergit ad Sancta Agati*, consegna la chiesa al presbitero Giovanni, figlio di Landone presbitero, obbligando lo stesso e i suoi eredi a difenderla. Scrive il notaio Truppoaldo, è presente il *vice-comite* di Ruggiero, Giovanni.**

(...) Ego Rugerius filius quondam Turgisii clarefacio quoniam per mea puplicatia pertinet michi abere rebus in loco Muntorum ubi ad Trocclati dicitur Rotense finibus (...) et propinquo ipsa rebus predictae ecclesie S. Salvatoris et coniuncta cum ipsa rebus in quo ipsa ecclesia est constructa que fuit via antica et est incongrua ad andandum (...). Ab ipsa parte occidentis fine ipsa via que pergit ante cisterna antiqua (...); et iterum revolvente ipsa via publica in parte orientis et pergit ad Sancta Agati (...). Et congruum est mihi iamdicto Rugerio pro amore Onnipotentis Dei et redemptionis anime mee et de ipso genitore meo et Riccardi filius meus (...) dedit et tradidit Joanni presbiteri filii Landoni presbiteri (...) ut semper sit (...) in potestate ipsius iamdicti Joanni presbiteri et de alios rectores qui ipsam ecclesiam servient omni tempore permaneat in ipsam ecclesiam et de ipsam ecclesiam nullo tempore subtractum siat. Et oblige me iamdictus Rugerio et meos heredes (...) semper defendere in pefatam ecclesiam (...). Et taliter te Truppoaldus notarius scribere precepi per iussionem Joanni nostro vice-comite qui interfui (...).

Ego qui supra Johannes.

(ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, Arca XVII, n. 55, in A. COLOMBO, *Memorie di Montoro in Principato Ultra*, Napoli, 1883, Appendice, pp.85-86).

2. 1105, marzo.

**I coniugi Giovanni Musando, figlio di Pietro, e Sica, figlia di Lando, scambiano con Urso de Inga, figlio di Falco, alcuni terreni. Cedono ad Urso due fondi attigui con alberi da frutta ed una casa di legno, siti in Montoro, al di sopra del crocevia *Strata* nei pressi del castello, e confinanti con i beni di Alemanno, figlio di Aldemaro, di Guidelmo, figlio di Giovanni, e di Giovanni, figlio di Vito; ricevono in cambio un fondo con alberi da frutta e querce sito in *locum sancthe Agatha* dove si dice *Corte di Fronda*, confinante con la via pubblica, con i beni**

<sup>47</sup> G. CONIGLIO, *Amalfi e il commercio nel Medioevo* in «Nuova rivista storica» 1944-1945; A. O. CITARELLA, *Il commercio di Amalfi nell'Alto Medioevo*, Salerno, 1997; G. YVER, *op. cit.*.

**di Guisone, figlio di Lando gastaldo, e con altri beni di Urso. Firma il giudice Giovanni vice comitem che è presente all'atto scritto dal notaio chierico Abalzamo.**

• (...) Anno millesimo centesimo quinto, temporibus domni nostri Rogerii glori-osissimi ducis (...). Ante me Iohannem iudicem et vice comitem coniuncsit Musandu, filius quondam Petri, et mulier nomine Sica uxor sua, filia quondam Landoni, cum Urso, qui dicitur de Inga, filio qu[ondam] Falconi, toti commanentes de loco Muntorum et sicut ipsorum vir et uxor, Musandu et Si[ca], congruum fuit bona illorum voluntatem per hanc cartula ipsa mulier cum consensum et voluntatem ipsius vir et mundoalt suo, per convenientiam communiter commutatio[nis] hordine tradiderunt ipsius Ursi due peciole de terris cum arboribus vitatum et aliis [arboribus fruc]tiferis et cum casa lignieti, quod [intr]insecus habet, quod eorum pertinebat per ordine affiliationis et per prese de nostri senioribus et per preceptum anulo sigillatum, sicut et at ceteris hominibus de Muntoro sunt pertinentes per illorum prese, in suprascripto loco Muntoro super tribeo, qui diciur Strata, Rotense finibus, qui sunt per finis et mensurie (...) a parte orientis fine Alamanno filii quondam Aldemari (...) a parte meridiei fine via, passos octo; a parte occidentis fine iamdicta strata, ubi case de ominibus suprascripto castello facte sunt (...). Secunda pecia, ibidem et propinquo super ipsa pecia quod diximus (...) a septentrione fine Guidelmo filii quondam Iohanni (...) a parte meridiei fine via puplica et fine Iohanni filii quondam Viti (...); et propter confirmationem huius commutationis hordine ipsis vir et uxor susceperunt ab ipso Urso, filio suprascripti Falconi, per alia cartula una alia pecia de terra cum arboribus vitatum et alie quante pedibus de quertie, quod ipsius Ursi pertinuit habere in locum Sancte Agathe, ubi Curte de Fronda dicitur finibus Rotense, qui est ipsa pecia de terra per finis: a parte occidentis fine via puplica; a parte meridiei fine ipsorum vir et uxor, sicut termiti ficti sunt; et a pars orientis et de alie vero partis fine Guisoni filii quondam Landi castaldi et fine ipsius Ursi, qui dicitur de Inga, et coniungit se usque ipsa via, qui est priore fine. Cum omnibus intra ipsa pecia de terra habentibus omnibusque suis pertinentiis et cum vice di ipsa via, receperunt ipsius vir et uxor (...) per ipsa guadium hobligaverunt se ipsis, vir et uxor, et illorum heredes semper defendere ipsius Ursi et illius heredibus (...) ex eis quicquam remove aut contradicere presumpserint, per iamdictam guadium hobligaverunt se et illorum heredes componere ipsius Ursi, filio iamdicti Falconi, et illius heredibus viginti auri solidi constantinati (...) Et taliter tibi Abalzamus clericus et notarius qui interfuisti, scribere precepi (S).

Ego qui supra Iohannes.

(CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, II, 1977-1993, pp. 58-61).

3. 1119, gennaio.

**Alla presenza di Alferio, giudice del castello di Montoro, Urso, figlio del fu Guisenolfo, abitante di S. Agata, vende a Salerno fabbro, figlio del fu Malfredo fabbro di Montoro, un fondo con piante di querce sito nella località di S. Agata detta Croce. È nominato fideiussore Giovanni detto Sorraca. Scrive il chierico e notaio Abalzamo.**

(...) Ante me Alferium iudice de castro, qui dicitur Muntorum, coniunctus est Urso filius quondam Guisenolfi habitantes de loco, quit de Sancta Agathe dicitur finibus Rotensi, cum Salerno faber filius quondam Malfridus fabri de eodem loco Muntorum. Et ideo sicut Ursi (...) venu[mdedit] ipsius Salerno faber una pecia de terra cum aliquanti pedibus de quertie, quod eidem Urso pertinebis h[abere in per]tinentiam de eodem loco Sancte Agathe, ubi at Cruci dicitur; qui est ipsa pecia de terra per finis et mensurie iusto passo hominis mensurata: a parte orientis fine Guiso, qui fuit vice comes de castro que vulgo Serino dicitur, filius quondam Landi, sicut termiti ficti sunt, passos hoctuaginta sex minus pedes duo; a parte meridiei fine ipsius Guisi, sicut termitatum est, passos triginta duo; a parte occidentis fine aliquantulum ipsius Guisi et fine ipsius Salerni, passos septuaginta nobem, et coniungit se usque ipsa priora fine, qui hibidem appizza quasi gayda. Cum omnibus intra se habentes omnibusque suis pertinentiis et cum vice de via sua, ipse Urso vendidit ipsius Salerni (...). Et propter confirmationem huius venditionis ipse Urso suscepit ab ipso Salerno statutum pretium auri tarenos bonos quinque de moneta civitatis Salernita in omni deliberationem.

Et per eadem convenientiam ipse Urso guadiam ipsius Salerno dedit et fideiussorem ei posuit se ipsum et Iohanni qui dicitur Sorraca (...) per iamdicta guadiam hobligavit se ipse Urso et suos heredes componere ipsius Salerno et illius heredibus viginti auris solidos constantinos (...) Quod tibi Abalzamus clericus et notarius scribere iussi (S).

Ego qui supra Alferius iudex.

(CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, cit., III, 148-151)

4. 1121, giugno.

**Ruggiero di Sanseverino, figlio di Troisio il Normanno, dona all'Abbazia di Cava vari fondi di Montoro tra i quali alcuni confinanti con il *rivus siccus*.**

(...) Nos Roggerius de S. Severino filius quondam Trogisii Normanni (...) offerimus in monasterio Sancte et Individue Trinitatis, quod constructum est in loco Metiliano (...) integras sex pecias terrarum nobis pertinentium in finibus Montorii. (...) Quinta quoque pecia est terra cum avellaneto et arbusto ubi prope Misciane dicitur (...) a parte quasi occidentis finis cuiusdam Roberti qui dicitur de Salerno (...) usque rivum qui dicitur Siccusi. (...) et offerimus in soprascripto Monasterio integram ecclesiam nostram, que ad honorem S. Lucie Virginis constructa est in iamdictis finibus Montorii prope suprascriptum rivum qui siccus dicitur (...).

Ego qui supra Roggerius de Sanseverino.

Ego Enricus filius et heres predicti domini Roggerii (...).

(ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, Arm. F, n.18; E. Ricca, *La nobiltà delle due Sicilie*, II, Napoli, 1859-1879, pp.74-77)

5. 1127, ottobre.

**Urso de Inga, figlio di Falco, volendo dividere i beni che possiede a Montoro e nel vico *Sancta Agathe*, alla presenza di Alferio, giudice del *castro* di Montoro, assegna al figlio Urso un fondo di S. Agata con vigneto e frutteto dove si dice *corte Alamanni* confinante con Giovanni montorese e col luogo *a la Sidilia*, un castagneto nella stessa località e un querceto con pertinenze in località *a la balle de la mela*, impegnandolo a contribuire al pagamento delle tasse in ragione di due tarì ed a non avanzare ulteriori pretese sugli altri beni paterni da destinare agli altri eredi. Scrive l'atto il notaio Balsamo.**

(...) Ante me Alferium iudicem de castro, quod dicitur Muntorium, Ursus, qui dicitur de Inca filius quondam Falconi, conuinctus est cum Urso filio suo, at dividendum inter se per convenientiam rebus stabilius, quas inter se habuerunt in eodem loco Muntorium et in tota pertinentiam eiusdem locis et quas habuerunt in pertinentia de vico quit de Sancte Agathe dicitur. (...) dedit et tradidit in sorte ipsius Ursi filio suo totam et integram unam peciam de terra cum arbusto vitatum et aliis arboribus fructiferis, quod ipsius Ursi de Inga pertinebis habere in eodem loco Sancte Agathe ubi proprie Curte Alamanni vocatur, que coniuncta est at fine rebus Iohanni qui dicitur Montorese et a la Sidilia dicitur; et una alia pecia de terra cum castanietum, quod est ibidem et propinquo iusta ipsa fine rebus Iohanni Montorese et inclitam partem, qualiter ipsius Ursi de Inga pertinebis habere, de terra cum quertie ubi a la Balle de la Mela nominatur cum omnibus que intra eis sunt cunctisque earum pertinentiis et cum vice de viis et anditis earum (...). Ita tamen ut ipse Ursus et suos heredes per omnem quenquam annum deant ipsius Ursi genitori sui et illius heredibus propter atiatorium nominative de pensione auri tarenos bonos duo de moneta civitati Salernitane, qualiter ipse Ursus genitor eius et eius heredes pro pensione in publico dare potuerit. Et ipse Ursus genitor eius pro parte sua et pro parte de aliis filiis et filiabus suis comprehensit in sortem omnium alium rerum stabiliium quantum quantoque eorum pertinebis habere in eodem loco Muntorium et in tota pertinentiam [eiusdem] locis; scilicet in ipso vico, quit de Sancte Agathe dicitur et in tota pertinenti[am] eiusdem locis, in montibus et in planis cultum vel incultum ubicumque exinde

inbentus dederit, cum omnibus intra ipsis rebus stabilibus habentibus omnibusque earum pertinentiis et cum vice de viis et aquiis et anditis earum, at faciendum exinde ipse Urso genitor eius et aliis suis heredibus omnia quo voluerint sine contrarietatem ipsius Ursi filio suo et de suos heredes vel cuiquam hominibus. (...) et si in suprascripta divisione, qualiter superius legitur, firmiter non permanserit, et aliquit inde ei removeve vel contradicere presumpserint per iamdictam guadiam ipse Urso hobligavit se et suos heredes componere ipsius Ursi genitori sui et illius heredibus viginti auri solidos constantinatos, et in suprascripta divisione semper firmiter permanere. Et taliter tibi Balsamus clericus et notarius scribere precepi (S).

Ego qui supra Alferius iudex.

(CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, cit., III, 281-284)

6. 1158, settembre.

**Marotta, figlia di Urso di Banzano e vedova di Riccardo Russo, e la cognata Diana, figlia di Durunto e vedova di Ruggiero Russo, d' accordocon i propri figli, Grimoaldo e Giovanni, vendono ai fratelli Alfano e Giovanni, figli del fu Maraldo, un fondo con piante di querce, sito nel luogo *Silva Maior* nei pressi di Montoro. È presente il giudice Gervasio, scrive l' attoil notaio Pietro.**

(...) Cora me Gervasio iudice Marota, filia cuiudam Urssi de Banzano et relicta quondam Ricciardi Rusci, et Grimoaldus et Iohannes, filii sui ac filii quondam supradicti Ricciardi viri sui, et Diana, filia cuiusdam Durunti et relicta quondam Roggerii Russi, et Robbertus et Riccardus, filii eius ac filii quondam supradicti Rogerii Russi, qui omnes coniuncti sunt cum Alfano et Iohanne germani ac filii quondam Maraldi; et ipsi omnes matres et filii clarificaverunt sibi pertinere unam pectia de terra vacua cum aliquanti pedibus de querris qui in pertinentia Montorii ubi *Silva Maior* dicitur per os fines: a parte orientis fine via; a parte septentrionis fine Iohanni Scoctum, sicut media sepe discernit; a parte occidentis fine heredum Robberti Bocchetta; a parte meridiei fine valloni usque in iamdicta priore viam. Et ideo, sicut ipsius omnibus matribus et filiis placuit (...) vendiderunt hac tradideunt ipsis germanis vedilicet Alfano et Iohanni iam suprascripta pectia de terra (...) cum omnibus que eam sunt cunctisque suis pertinentiis et cum vice de suprascripta via (...); et propter confirmationem suprascripte vendictionis ipsi matres er filii disserunt sse suscepisse ab issis germanis tarenos quadraginta quactuor [spendibilis] monete in omni delliberatione (...). Et taliter ego Petro notarius iussu suprascripti iudicis scribssi (S).

Ego qui supra Gervasius iudex.

(CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, cit., IV, 271-274)

7. 1159, marzo.

**Il giudice Giovanni nella curia del castello di Serino alla presenza della feudataria Sarracena, di Claritia, figlia di Sarracena, di Pietro Caza e di altri uomini idonei dona, per l' animadei mariti della stessa, Roberto Capomazza e Simone de Tivilla, all' Abbaziadi Cava alcuni uomini censili del *vico Solofrae* con ogni loro *iure, tenimento, et cum omnibus redditibus et servitiis* e cioè Alfano de Urso de Sasso con i figli, Accetto con i figli, e i fratelli Tristano e Giovanni, figli di Doferio. Scritto da Roberto, notaio e giudice di Cava.**

• (...) Dum in Curia huius Castelli, quod Serenum vocatur, in praesentia Dominae Sarracena ipsius Castelli Dominae essem. Ego Iohannes Iudex assistantibus ibidem Domina Claritia filia ipsius Dominae Sarracena, et Petro Caza, et aliis quampluribus idoneis hominibus. Ipsa Domina Sarracena, ut potest, eius voluntas exhibuit pro mercede et remedio animarum quondam virorum ejus Roberti Capumazae, vedilicet, et Simonis de Tivilla, et animae suae et Parentum suorum dedit et obtulit Monasterio Ecclesiae Sanctae et Individuae Trinitatis quod de Cava dicitur, per manus et interventum Domini Roberti ipsius Monasterii Praepositi, Alfanum de Ursone de Sasso cum filiis

suis, et Tristanum et Iohannem, qui sunt germani ac filii Domini Doferii, et Acceptum cum filiis suis, hos omnes habitatores de Vico Solofrae cum omni eorum iure, tenimento, et cum omnibus redditibus et servitiis quae ipsi annualiter Reipublicae facere debeant, una cum accessionibus et ingressibus, seu cum superioribus et inferioribus suorum, in integrum in eodem Monasterio dedit et obtulit, et per praesentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmavit. Faciendum pars ipsius Monasterii exinde, aut cui pars ipsius Monasterii dederit secundum legem omnia quod voluerit a praesenti die sine omni illius Dominae Sarracena et haeredum et successorum eius, et partium Reipublicae seu quaelibet apposita persona contra hanc cartulam offersionis ire quandoque agere tentaverint, aut per quodvis ingenium infringere quaesierint. Tunc inferant, et componant ad ipsum Monasterium, seu ad illam partem contra quam exinde litem intulerint, centum auri solidos regales; et quod repetierint vindicare non valeant. Sed praesens haec cartula offersionis diuturnis temporibus firma permaneat atque persistat. Quod ego Iohannes Notarius et iudex praecepto ipsius Dominae Saracena taliter scripsi.

Signum propriae manus ipsius praedictae Dominae Sarracena.

Ego qui supra Iohannes iudex.

Signum propriae manus Gumundi de Hobert Militis.

Signum propriae manus Petri Cazae.

Signum propriae manus Maraldi Citelli.

Signum propriae manus Roberti Cazae.

Servatum autem originaliter in pergameno in Arm. II, O, N.14.

(*Purdgavine*, con lettera dedicatoria di A. Graziani, Avellino, s.d., pp.15-16)

8. 1164, aprile.

**In presenza di Sarracena, signora del castello di Serino, il giudice Ruggiero dinanzi al milite Maraldo detto Citello, al milite Pietro detto Caza e ad altri uomini idonei, nella curia del castello di Serino, conferma al preposto Roberto e a Giovanni de Afilia, che rappresentano il monastero di Cava, la donazione di un fondo con vigneto e frutteto, posto nel vico di Solofra in località detta Ursone de Sasso, fatta per disposizione del fu Urso de Sasso. Il bene confina con altri poderi della famiglia de Sasso e con beni di Ursone de Romualdo.**

(...) Dum in Curia huius Castelli Sereni in praesentia Dominae nostrae Saracena essem ego Roggerius Iudex ibidem etiam assistentibus Maraldo Milite, qui dicitur Citellus, et Petro Milite, qui dicitur Caza, quampluribus idoneis hominibus, sicut ipsi Dominae nostrae Saracena placuit sponte per convenientiam per hanc cartulam, pro mercede animae suae atque defunctorum suorum concessit et confirmavit Roberto Praeposito et Iohanni de Alifia pro parte Monasterii Sanctae Trinitatis quod de Cavae dicitur. In quo videlicet Monasterio Domnus Marinus Dei gratia Venerabilis Abbas praeesse constitutus est, unam pecciam de terra cum arboribus vitatis et fructiferis in pertinentiis Vici Solofre, in loco ubi Ursonis de Sasso dicitur, quia videlicet petia de terra asserebatur quondam Martinus qui dictus fuit de Urso de Sasso in sua ultima dispositione in iam dicto Monasterio pro salute anime suae, suorumque delictorum venia obtulisse; quam pecciam de terra per fines esse dixerunt. A parte Orientis fine Alfanus de Sasso, et Tristaynus nepos ipsius Alfani; inde sunt passi sedecim minus palmos tres, et revolvit per eandem finem usque medietatem partis Orientis, inde sunt passi duodecim minus palmos tres, et per illam partem Orientis fine Ursonis de Romoaldo; inde sunt passi sedecim. A parte Septentrionis fine via puplica, inde sunt passi Vigintiquatuor. A parte Occidentis fine Alfanus de Sasso, inde sunt passi viginti. A parte Meridiei fine ipsius Alfani, inde mensurati passi novem vadit et coniungit se usque in priorem finem cum omnibus quae intro eam sunt, cunctisque suis pertinentiis, et cum vice de via suas. Ea videlicet ratione, ut integra ipsa concessio, et confirmatio qualiter superius legitur, semper sit in potestate ipsius Monasterii, et pars ejusdem Monasterii licentiam habeat de ea facere quod voluerint, sine contrarietate ipsius Dominae nostrae Saracena et haeredum, ac successorum ejus, et partium suae Reipublicae semper defendere supradicto Monasterio iam dictam concessionem et

confirmationem ab omnibus hominibus et partibus. Et tribuit licentiam ut quando pars iam dicti Monasterii voluerint potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderit: et si, sicut superius scriptum est, ipsa Domina Saracena et heredes et successores suos, et partes suae Reipublicae non adimpleverint, et suprascripta vel ex eis quicquam removeere aut contradicere praesumpserint; per ipsam convenientiam obligavit se, et heredes et successores suos, et partes suae Reipublicae componere partibus ipsius Monasterii viginti auri solidos regales, et sicut suprascriptum est adimpleverit. Memorans, quod inter virgulas scriptum est, legitur, et Iohannes de Alisia. Quod ego Roggerius notarius et Iudex praecepto ipsius Dominae taliter scripsi.

Ego sui supra Roggerius.

Servatur autem originaliter in pergamenone in Arm II, O, N. 15.

(*Purdgavine*, cit., pp.16-18)

9. 1178, settembre.

**Roberto, conte di Caserta, davanti al giudice Giovanni e alla presenza di Riccardo suo figlio, conferma all' abate Benincasa del monastero di Cava per mezzo di Baiulardo suo monaco, la donazione di alcuni uomini censili di Solofra e cioè Giovanni detto Accetto e Giovanni detto de Domno Doferio con le loro mogli e i loro figli *et rerum eorum*, e insieme ad essi conferma la donazione degli altri uomini censili che la fu Domina Sarracena, madre di lui, aveva fatto al monastero. Scrive Pietro notaio ed avvocato.**

(...) Ante me Iohannem Iudicem, Dominus Robertus comes Caserte, coniuctus est cum Baiulardo Monacho Monasterio Sanctae et Individuae Trinitatis, quod constructum est foris Salernitanam Civitatem in foro Metiliano, cui dominus Benincasa Dei gratia venerabilis ac Religiosus Abbas preest. Ipse tamem Baiulardus pro parte suprascripti Monasterii, dum ibidem Richardus filius ejusdem Domini Comitatus adesset. Et sicut ipsi Domino Comiti placuit sponte per convenientiam per hanc cartam, presente et ratum habente suprascripto Baiulardo pro parte suprascripti Monasterii, et eidem Monasterio confirmavit hos homines censiles Iohanne qui dicitur Accepti et Iohanne qui dicitur de Domno Daferio habitatores de loco Solofrae, quos Domina Saracena quondam, mater ejusdem Comitatus, suprascripto Monasterio dedisse asseritur, et eosdem homines censiles ei, ut dictum est, tradidit ipse Dominus Comes, et confirmavit cum uxoribus et liberis et rerum eorum. Ea ratione ut integra ipsa traditio et confirmatio qualiter super legitur, semper sit juris et ditioni ipsius Monasterii, et ipse Dominus Abbas et successores eius, et pars suprascripti Monasterii licentiam habeant de eadem traditione et confirmatione facere quod voluerint. Et quicquid ipsi Censiles suprascripti Domino Comiti seu suprascripto Richardo filio suo, eorumque heredibus dare, facere persolvere et adimplere debent vel debuerint, vel etiam haeredes eorumdem censilium, totum illud ipsi Domino Abbati, ejusque successoribus, et parti suprascripti Monasterii dent, faciant, persolvant et adimpleant faciendo quod voluerint. In nullo juri suprascripti Monasterio derogato. De aliis censilibus quos ipsa Domina Saracena suprascripto Monasterio similiter dedisse asseritur. Inde per convenientiam ipse Dominus Comes guadiam ipsi Baiulardo pro parte suprascripti Monasterii, et fideiussorem ei pro illius parte posuit seipsum, et suprascriptum Richardum filium suum. Et per ipsam guadiam ipse Dominus Comes obligavit se, et suos heredes semper defendere ipsi Domino Abbati eiusque successoribus (...) Et si sicut superius scriptum est, ipse Dominus Comes, et eius haeredes non adimpleverint et suprascripta, vel ex eis quicquam removeere, aut contradicere praesumpserint, per ipsam guadiam obligavit se, et suos haeredes componere ipsi Domino Abbati eiusque successoribus, et parti suprascripti Monasterii quinquaginta auri solidos regales. (...) Et taliter tibi Petro notario et avvocato qui interfuisti scribere praecepi.

Ego qui supra Iohannes iudex.

In pergamenone Arm. II, O, N. X.

(*Purdgavine*, cit., pp.18-20).

10. 1187, settembre.

**Il conte di Tricarico Ruggiero stando nel castello di Montoro, sia per parte sua che del fratello Guglielmo di Caserta, presente all'atto, insieme al fratello Roberto di Lauria, concede all'abate di Cava Benincasa, che per i bisogni che riguardano gli uomini di Solofra e di Montoro delle terre del monastero si faccia riferimento alla Curia del monastero a Montoro dove costoro potranno convenire e dove ci saranno uomini mandati dall'Abate che rappresenteranno anche il Tricarico; per i bisogni degli uomini che con altri contratti tengono le terre del monastero si faccia riferimento a Montoro se le terre sono di Montoro e nella curia di Solofra, ma davanti a giudici di Serino, se le terre sono di Solofra. Se c'è un delitto grave tanto da richiedere la sua presenza egli pone come rappresentante il procuratore Alessandro. Scrive il notaio Falcone davanti ai giudici Gervasio, Guerrasio e Guglielmo di Montoro.**

(...) Dum Nos, Dei gratia Roggerius Tricarici Comes intus Castrum nostrum Montorii adessemus, Domnus Benincasa Religiosus Abbas Coenobii Sanctae Trinitatis Cavae ad nos sicut ei placuit, tamquam ad suum dilectum in Christo filium veniens, a nobis dilingenter ac benigniter postulavit pro parte nostra scilicet, et Domini Guilielmi egregii Casertae comitis charissimi fratris nostri, ut si partes praedicti Monasterii hominis nostros Montorii et Solofris, qui de terris ejusdem Monasterii ad laborandum tenent de forisfacto, quod in ipsis terris praefati Coenobij commiserint, vel de fructibus et frugibus earum convenire voluerint, in Curia ejusdem Monasterii, scilicet apud Montorium ipsos nostros homines cum nostra licentia convenire possint: Cuius tam religiosissimi viri ipsius Domni Abbati petitioni benigniter attendentes pro parte nostra et ipsius Domini Comitis Guilielmi dilectissimi fratris nostri cuius ad hoc bonam praesensimus voluntatem, quia praephatam Ecclesiam, quae nostrorum animarum mater est, et corporum praedecessorum nostrorum tutum et receptaculum debemus debito relevare et in melius quidem accrescere. Ideoque sicut nobis complacuit, pro salute animarum nostrorum defunctorum et pro nostrorum criminum relaxatione, concessimus eidem Domino Abbati, ut semper liceat partibus praedicti Monasterii homines nostros Montorii et Solofris, qui de terris ejusdem Ecclesiae ad laborandum tenent, vel alio modo ad laborandum tenuerint, in Curia praedicti Monasterii, scilicet apud Montorium, si ipsae terrae de tenimento Montorii fuerint, et si de tenimento Solofris aut Solofrae in curia etiam, ut dictum est praephatae Ecclesiae convenire, si aliquod forisfactum in ipsis terris Ecclesiae commiserint, vel de fructibus et frugibus suprascriptarum terrarum, et eas constringere ad faciendam exinde in iustitiam eidem Monasterio coram tamen Iudicibus Montorii. Si de tenimento Montorii suprascriptae terrae fuerint, sicut suprascriptum est. Et si de tenimento Solofrae coram iudicibus nostris Serini secundum quod ipsi nostri Iudices indicaverint. Sed si aliquis de ipsis nostri hominibus ab ipsis partibus praedicti Monasterii, et senserit se esse gravatum, et ad nostram praesentiam venerit reclamandum, nos debemus causam ipsam, de qua inter eos agitur, seriatim audire, et si viderimus aliquem de ipsis nostris hominibus de jure suo fore in aliquo laesum, nobis liceat iuste et integre emendare. Ex quoniam ob facta plurima saepissime quod geritur ab humana memoria labitur, precibus igitur Alexandri Procuratoris rerum ejusdem Monasterii, quas ex parte ipsius Domni Abbatis studiose nobis porrexit, ut hoc perpetuo legitibus pateat, et in futuro memoriae commendetur, hanc nostram concessionem perpetuo valituram et a nostris haeredibus et successoribus summa autoritate tenendam, taliter tibi Falconi Notario in scriptis redigere iussimus. Inter virgulos legitur, petitioni, et ad majorem huius cartulae firmitatem nobis Gervasio et Guerrasio et Guilielmo iudicibus nostris Montorii eam corroborare praecepimus.

Roggerius comes Tricarici.

Guilielmus comes Casertae.

Robbertus de Lauro.

Ego Gervasius iudex qui supra.

Ego qui supra Guerrasius iudex.

Ego qui supra Guilielmus iudex.

In pergamina, in Arm. II, O, N, 9.

(*Purdgavine*, cit., pp.20-22).

11. 1194, marzo.

**I fratelli Montorio e Martino, figli di Montorio *qui fuit calularus*, vendono ad Alessandro de Alife quattro fondi nelle pertinenze di Montoro che erano state loro donate da Guglielmo, conte di Caserta, e dal nipote Giacomo di Tricarico. Alcune di esse confinano col *rivus siccus*.**

(...) Coram me Guerrasio iudice Montorius et Martinus germani et filii quondam Montorii qui dictus fuit calularus coniuncti sunt cum Alexandro qui dicitur de Alife filio quondam Iohannis et ipsi fratres dixerunt sibi pertinere per donationem et traditionem egregii domini nostri Gulielmi Caserte comitis quam ipsis fratribus fecerat pro quadam terra eorum quam quondam Robbertus bone memorie casertanus comes pater eorum in ecclesia sancti Thome martiris obtulerat cum molino in qua illud fieri fecerat et ipsam donationem facerat tam pro parte sua quam pro parte illustris domini nostri Jacobi Tricarici comitis quattuor pecias terrarum in pertinentiis huius terre Montorii in loco ubi truclati dicitur. Una cum avellaneto. A parte meridiei finis vie. A parte orientis finis terre ecclesie sancte Marie de labucca. A parte septentrionis et a parte occidentis est finis rivi qui dicitur siccus. Alia pecia cum avellaneto. A parte septentrionis finis rivi qui dicitur siccus. A parte orientis finis Iohanni et Riccardi fratrum; et filiorum quondam Robberti Pizzari. A parte meridiei finis ipsorum fratrum et finis heredum quondam Mansonis Malabranca. A parte occidentis finis ipsorum heredum. Alia pecia cum arboribus vitatis. A parte orientis finis terre quam tenet Petrus de Sirino. A parte meridiei finis suprascriptorum fratrum Iohannis et Riccardi . A parte occidentis fine vie. A parte septentrionis finis Nicolaj de amato usque priorem finem. Quarta pecia cum avellaneto. A parte orientis terre ecclesie sancti Salvatoris. A parte meridiei finis terre ecclesie sancte Marie de bucca. A parte occidentis finis terre cavensis monasterii. A parte septentrionis finis ipsarum rerum cavensis monasterii et revolvit aliquantulum per iamdictam partem orientis, finis ipsarum rerum eiusdem ecclesie sancte Marie (...) cum omnibus que intra eas sunt cunctis suis pertinentiis et cum vice viarum. (...) Et taliter ego Vincencius notarius iussu suprascripti iudicis scripsi.

Ego qui supra Guerrasio iudex.

(ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, *Arca nova* XLIII,110 in G. TESCIONE, *Caserta medievale e i suoi conti e signori*, Caserta, 1956, pp.125-126).

12. 1194, ottobre.

**Il conte di Caserta Guglielmo e il nipote Giacomo di Tricarico, ciascuno per la sua parte, donano ad Alessandro di Alife sette fondi nel territorio di Montoro *ubi Aterrana dicitur*.**

(...) Nos Guilielmus Dei et imperiali gracia Caserte comes pro parte nostra et pro parte egregii Iacobi Tricarici comitis carissimi nepotis nostri in cambium donavimus et tradidimus Alexandro filio quondam Iohanni de Alife aministrationem regere cavensis monasterii quas in nostra terra Montorii habet septem pecias de terris nobis pertinentes in pertinentiis ipsius terre Montorii videlicet pro terra que fuit Bartholomei Dei domno dilecto quam terram ipsi Alexandro donaveramus secundum quam ipsa terra Gualterio Gaudenardo qui filiam suprascripti Bartholomei Dei domino dilecto in uxorem habebat reddidimus. Ideo ipsas terras in commutationem eidem Alexandro tradidimus quas terras caro stratigoto nostro Montorii coram Guerrasio iudice fecimus assignari. (...) Prima pecia cum avellaneto ubi Aterrana dicitur. (...) A parte occidentis fines Iohannis qui dicitur de Sirio.(...) A parte septentrionis fine Ursi de Anserada et Dactili fratris eius. Secunda pecia cum avellaneto et vitibus in eodem loco Aterrana. A parte occidentis fines Ursi de Lando (...). Tercia pecia cum aliquantis arboribus vitatis (...). A parte occidentis fines Nicolay Guerra et fratris eius (...). Quarta pecia (...). A parte orientis fines Petri qui dicitur de Manaredo. A parte meridiei fines Petri filii quondam Drogonis (...). Quinta pecia (...). A parte septentrionis fines heredum quondam Mosis de Aterrano. (...) Sexta pecia cum castanieto. A parte orientis fines terre ecclesie sancti Martini. A parte meridiei fines Parisii (...). Septima pecia cum aliquantis arboribus ubi Subia vocatur (...).

Ego qui supra Guerrasius iudex.

Ego qui supra Ricchardus iudex.

(ARCHIVIO DELLA BADIA DI CAVA, cit., *Arm.* L. 37 in *Ibidem*, pp. 126-127)

13. 1195, maggio.

**Rao di Solofra figlio di Pietro dà e conferma a Osmundo di Solofra, suo socio e fedele, figlio del fu Raone di Solofra, un fondo con sterponito in località *corneto cum omnibus suis pertinentiis*, confinante con i beni di Furca tenuti da Cennamo, con una via pubblica e con altri beni di Raone di Solofra. Scrive il notaio e chierico Goffredo del castello di Candida. Sono testimoni Palmerio, figlio di Filippo, e Giuliano di Salsa.**

(...) Anno millesimo centesimo nonagesimo quinto et primo anno regni Domini Nostri Enrici Magnifici Imperatoris Romanorum et semper Augusti Regis Siciliae (...). Ego Rao de Solofra filius quondam domini Petri de Solofra sicut mihi bene placuit ante subscriptos testes dedi et firmiter habere concessi tibi Osmundo de Solofra socio meo et fideli meo filio quondam domini Raonis de Solofra unam peciam de terra cum sterponito quae est in loco quo Corneto dicitur, et quae has fines habere videtur. De subtana parte finis terra Iohannis de Fusco. De uno latere finis Furca de Solofra quam tenet Cennamus. De superna parte finis via puplica. De alio latere finis terra mei rescripti Domini Raonis de Solofra. (...) Ego prescriptus Rao de Solofra sicut superius dictum est una cum vice de viis et aptibus suis atque cum omnibus suis pertinentiis. Ad semper illud habendum et possidendum tu prescriptus Osmundus et tui heredi faciendo ex inde quaecumque volueritis sine contradictione nec requisitione mei prescripti Domini Raonis meorumque heredum, et per nostram defensionem ab omnibus hominibus et partibus. Et ut suprascripta omnia validiora firmitate nitante ego prescriptus Dominus Rao de Solofra prout mihi sponte libuit guadium tibi prescripto Osmundo dedi et fideiussionem tibi posuit meipsum ea convenientia continenter apposui. Quod si taliter ut dictum est ego prescriptus dominus Rao de Solofra et mei heredes tibi prescripto Osmundo de Solofra et tuis heredibus animadvertimus, vel si hoc remorem quesivimus, viginti regiales auri boni vobis poenam comparare obligamus causa perpetua valitudo. Et taliter tibi Goffrido clerico et notario Castelli Candidae scribere precepi.

Ego Palermus filius Philippi testis.

Iulianus de Salsa testis.

(*Purdgavine*, cit., pp.22-23).

14. 1195, giugno.

**Ruggiero de Spina, figlio del fu Doferio, e suo figlio Ruggiero, alla presenza del giudice Riccardo cedono a Stasio, figlio del fu Roberto detto de Inga, una terra con castagneto a S. Agata in località *Silva vel Corte de Ramanni* confinante con altri beni di Stasio, con beni di Romoaldo, figlio di Bernardo de Biba, con beni di Donadei, figlio del fu Giovanni, e con beni della chiesa di S. Andrea sita nel detto vico. In cambio ricevono metà di un castagneto sito a Montoro in località *Serra* confinante con i beni di possidenti locali e con un vallone. Scrive il notaio Falcone.**

(...) Coram me Riccardo iudice Roggerius qui dicitur de Spina filius quondam Doferii et Roggerius filius eius coniuicti sunt cum Stasio filio quondam Robberti qui dictus fuit de Inga, et ipsi pater et filius dixerunt sibi pertinere unam petiam de terra cum castanieto in pertinentiis vici Sancte Agathe in loco ubi la Silva vel Corte de Ramanni dicitur per fines: a parte orientis fine domnica; a parte meridiei fine ipsius Stasii; a parte occidentis fine eiusdem Stasii; a parte septentrionis fine Romoaldi filii quondam Bernardi de Biba et fine Donadei filii quondam Iohannis et fine terre ecclesie Sancti Andree, predicti vici, usque in priorem fine. Et (...) tradiderunt eidem Stasio suprascriptam petiam de terra cum castanieto per suprascriptos fines et cum omnibus que intro eam sunt cuntisque suis pertinentiis et cum vice de via sua. (...) ipse Stasius tradidit predictis patri et filio medietatem de una

<<http://www.storiadelmondo.com/rso/2/demaio.solofranormana.pdf>> in Rassegna Storica online, n. 2 NS (V), 2003 (suppl. a Storiadelmondo, n. 15, 13 ottobre 2003)

alia petia de terra cum castaneis ipsi Stasio pertinente, in pertinentiis Montorii ubi Asserra dicitur. Que tota petia videtur esse per hos fines: a parte orientis fine heredum quondam Amati Cioffi et Iaconi Petri qui dicitur de Archipresbitero; a parte meridiei fine via puplica; a parte occidentis fine ipsius Iaconi Petri et Iohannis qui dicitur de Archi[presbitero]; a parte septentrionis fine via et prevaricante aliquantulum ipsa via fine valloni. (...) Et taliter ego Falco notarius iussu suprascripti iudicis scripsi (S).

Ego qui supra Riccardus iudex.

(CODICE DIPLOMATICO VERGINIANO, cit., X, 267-268).

15. 1240, (dicembre).

**È la sentenza definitiva pronunciata dal Gran Giustiziere Enrico de Morra, assistito dai giudici Enrico di Tocco e Pier delle Vigne, con la quale Giacomo Tricarico viene confermato nel possesso di Solofra. Si dichiara che Giacomo aveva assicurato a Federico II la fedeltà sua e di Giordano e aveva scongiurato di essere mantenuto nel possesso del casale. L'inchiesta appurò la regolarità della divisione, avvenuta tra i due fratelli Ruggiero di Tricarico e Guglielmo di Caserta, dei beni aviti *more Langobardorum* in seguito alla quale una metà del feudo, tra cui Stringano, era toccata a Guglielmo e l'altra metà, con Montoro, Serino e il casale (di Solofra), era spettata a Ruggiero e che detta parte era stata tenuta da Giacomo per più di 30 anni. Atto della Magna Curia imperiale redatto dal notaio Pietro di Caserta.**

[...] Accedens in presentia nostram Jacobus de Tricarico lator presentium fidelis [...] humiliter supplicavit ut ipsum ab hominibus quondam patris sui, casalis scilicet Solofre, quod juste tenere et possidere se dicit, assicurare [...] nobis quod prefatus Jordanus privilegium inde a majestate nostra non habuit et quod illud non debebat tenere nisi in vita sua [...] quondam Jordanus et ipse Jacobus fideles nostri fuerint, et quod in servitiis nostris se fideliter gesserint et specialiter in preterita discor [...] nec non etiam si privilegium inde a nobis habuit et si terram ipsam post mortem dicti Jordani heredes sui debebant, diligenter [...] redacta ad curiam nostram sub sigillo tuo destinare procures; super hoc taliter studiosus existens ut devotionem tuam [...] Thome de Montenigro quondam Justiciario Principatus et terre Beneventane de ipso casali Solofre in [...] per eum facte sub sigillo suo recepte, ipsam ad imperialem excellentiam sub sigillo nostro transmisimus. Deinde domino imperatore [...] et curiam ipsam regentibus de mandato ipsius, ubi nobis predictus Henricus de Tocco et Guillelmus de Vinea magne imperialis curie [...]onis ipsius discussimus diligenter et ea que per inquisitionem ipsam probate reperimus domino imperatori retulimus seratim [...]remur. Nos vero qui supra magister justiciarius et iudices visis et diligenter inspectis omnibus probatis inquisitionis ipsius, quia [...]timus ipsius comitis et quod ipse comes fidelis fuit et fideliter servierit et etiam tempore discordie et quod de mandato imperiali [...] quod comes Rogerius de Tricarico et comes Guillelmus de Caserta fratres diviserunt inter se ad usum Langobardorum [...] Stringanum pervenit ex ipse divisione ad comite Guillelmum Casertanum et alia medietas Montorii, Sirinum et casale [...] Rogerius quam comes Jacobus tenuerunt ea per triginta annos et amplius, ipsum Jacobum ab impetitione notarii p[...] et perpetuam firmitatem presens scriptum inde per manus Petri de Caserta magne imperialis curie [...]ne Faventie, anno, mense, et indictione prescriptis Henricus de Morra imperialis curie magister justitiarius.

Ego Henricus de Tocco magne imperialis curia iudex.

Ego Guillelmus de Vinea magne imperialis curie [iudex].

In *Documenta varia ad res italicas seu siculas spectantia*, 1240 (dicembre). In obsidione Faventie.

Il documento, edito da C. Pecchia in *Storia civile e politica del regno di Napoli* (II, p.319), ha molte parti lese. Si legge che il giudice della Magna Curia ha ricevuto le lettere da Federico II nella forma che viene trascritta.

In HUIILLAR-BRÉOLLE, *H.D.F.II*, V, pp. 1073-1075 si legge: 'Henricus de Morra magne imperialis curiae magister justiciarius, vigore mandati imperialis cujus tenor inseritur post inquisitionem a

⟨<http://www.storiadelmondo.com/rso/2/demaio.solofranormana.pdf>⟩ in Rassegna Storica online, n. 2 NS (V),  
2003 (suppl. a Storiadelmondo, n. 15, 13 ottobre 2003)

justiciario Principatus et terrae Beneventanae factam, Jacobum de Tricarico ab impetitione  
hominum quondam patris sui, casalis scilicet Solofrae, liberum declarat super possessione casalis  
ejusdem”.